

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29 agosto 2014

ARGOMENTI:

- Uisp: portare il calcio nelle periferie
- Rinvio per la riforma della scuola che dovrebbe contenere il piano sull'attività fisica
- Calcio: riprende il campionato di serie A, ma gli stadi sono vuoti, crescono solo i diritti tv
- La nazionale di calcio eritrea sparita da un anno chiede asilo politico all'Olanda
- Baby azzardo: sono più di un milione i giovanissimi che provano giochi vietati
- Uisp sul territorio: in Puglia i campionati senior della Lega tennis

Uisp: portare il calcio nelle periferie

28 agosto 2014 di Simone Baroncia

Come sappiamo tutti, Carlo Tavecchio, che alcuni giorni dopo la sua elezione ha scelto quale Commissario Tecnico della Nazionale di calcio italiana, dopo la debacle mondiale, Antonio Conte, è stato eletto presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio alla terza votazione, con 310 preferenze (63,63%), mentre Demetrio Albertini si è fermato al 33,95% (165 voti). Sono state 12 le schede bianche (2,42%), 22 i non votanti e 487 i voti espressi (quorum a 244).

Però, a pochi giorni dall'avvio della nuova stagione calcistica le settimane estive non sono state molto entusiasmanti per lo sport più amato dagli italiani, aperto dalla 'disfatta' della nazionale italiana ai mondiali brasiliani e proseguita dalla 'bagarre' all'interno della stessa Federazione e dalle parole dello stesso presidente sulla vicenda dei giocatori stranieri, tantochè l'Uefa ha aperto un'inchiesta disciplinare sulle sue 'presunte' frasi razziste.

Queste situazioni sono state commentate negativamente dall'Unione Italiana Sport per Tutti (UISP), che ha l'obiettivo di promuovere lo sport come un bene che interessa la salute, la qualità della vita, l'educazione e la socialità e quindi meritevole di riconoscimento e di tutela pubblica:

"Lo sport per tutti interpreta un nuovo diritto di cittadinanza, appartiene alle 'politiche della vita' e, pur sperimentando numerose attività di tipo competitivo, si legittima in base a valori che non sono riconducibili al primato dell'etica del risultato, propria dello sport di prestazione assoluta... L'unica differenza che combattiamo è quella che nasce dalla disuguaglianza sociale, dalla mancanza di pari opportunità".

In base a tale assunto il presidente nazionale dell'associazione, Vincenzo Manco, ha criticato questa elezione: "Un sistema autoreferenziale e refrattario al confronto con la società difficilmente produce l'innovazione della quale ci sarebbe bisogno per guardare a testa alta il futuro e l'Europa. L'Italia si conferma il Paese delle banane, prima le poltrone e poi i programmi. Se mai verranno. Il calcio italiano perde un'occasione importante per autoriformarsi e di dare un chiaro segnale di cambiamento.

Restiamo convinti che lo sport può e deve riprendersi quel ruolo di esempio civico, di stampo popolare per rendere il calcio uno sport, un gioco aperto a tutti e per tutti. Il gioco del calcio è ancora oggi uno strumento attraverso cui si emancipano percorsi, narrazioni, culture popolari... Siamo convinti che il calcio italiano ha tante realtà che svolgono una grande funzione sociale nelle periferie delle città e nel rapporto con le proprie comunità. E' auspicabile pertanto che sempre di più siano esse in futuro ad avere voce nei programmi della federazione".

E sulla debacle italiana e la vittoria della Germania ai recenti Mondiali di calcio l'UISP ha fatto notare che Boateng è ghanese, Mustafi albanese, Khedira ha origini tunisine, Klose e

Podolsky polacche: “La Germania campione del mondo è una squadra multietnica, specchio dello Stato. Figli di migranti, patriottici, hanno dimostrato come un insieme così variegato possa essere una macchina perfetta. E in Italia? Beh, in Italia le cose vanno diversamente.

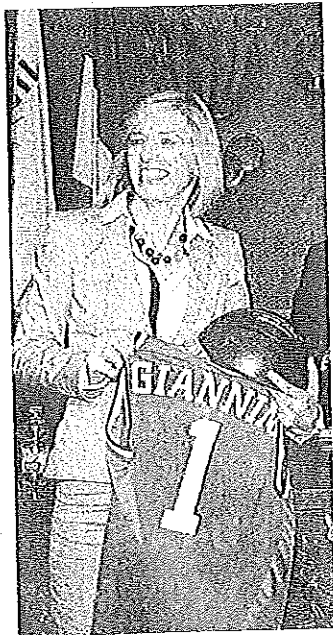
In Italia lo ius soli non esiste: in Italia non è cittadino originario chi nasce sul territorio dello Stato, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. In Italia, come spiega il sito del ministero dell’Interno, la legge 91 del 1992 indica il principio dello ius sanguinis come unico mezzo di acquisto della cittadinanza a seguito della nascita, mentre l’acquisto automatico della cittadinanza iure soli continua a rimanere limitato ai figli di ignoti, di apolidi, o ai figli che non seguono la cittadinanza dei genitori...

Il tesseramento di calciatori minori stranieri, per esempio, è una prassi esageratamente complessa, che richiede un sacco di documenti. Tra l’altro, rispetto al passato s’è fatta ancora più rigida. Leggi come la Bossi-Fini hanno girato il coltello nella piaga. E poi ci sono i tempi biblici della burocrazia italiana per il riconoscimento della cittadinanza italiana una volta maggiorenni. Tutto questo trambusto per preservare una presunta purezza mai realmente esistita”.

Ma ci sono federazioni italiane che cominciano ad aprire agli stranieri: come la boxe, o il cricket, il secondo sport più praticato al mondo. I giocatori di cricket nati in Italia da genitori stranieri possono rappresentare la nazionale azzurra anche se non hanno la cittadinanza o se vi risiedono da almeno 7 anni (da 4 se vogliono giocare nella formazione giovanile): sono considerati italiani ben prima della legge dal 2003, quando la Federazione italiana di cricket è stato il primo organismo sportivo a riconoscere parità di diritti agli atleti per nascita.

EDUCAZIONE FISICA FRA POCHE RISORSE E TANTE SPERANZE

Scuola, l'ora dello sport? Per ora ancora tagli...



La ministro Stefania Giannini CIAMILLO

VALERIO PICCIONI

■ Niente riforma della scuola al Consiglio dei ministri di oggi. Ordine del giorno troppo affollato, se ne riparla fra una settimana. Magari il rinvio potrebbe essere l'occasione per dare un segnale anche sul fronte della bistrattatissima educazione fisica e sportiva, la «madre di tutte le battaglie» per il presidente del Coni Malagò. Per la famosa svolta bisognerà aspettare la seconda metà di settembre, quando sarà svelato il progetto Coni-Miur. Ma si spera che Renzi e la ministro Giannini qualcosa anticipino: un segnale, una parola, una spinta. Anche perché da presidenti di turno dell'Ue, dovremo conoscere la risoluzione del Consiglio del 20 giugno su

«alimentazione e attività fisica», piena di inviti, storicamente disattesi dall'Italia.

Nuova alfabetizzazione In ogni caso, l'alfabetizzazione motoria nelle primarie cambierà faccia. Non più investimenti pilota (siamo al 15 per cento dei plessi), ma il tentativo di dare un'opportunità in tutte le scuole (magari partendo dalla quinta elementare).

Ancora tagli Intanto si taglia ancora. I soldi per portare il pomeriggio a scuola i professori di medie e superiori e organizzare i campionati studenteschi, sono sempre di meno. Dai 60 milioni di tre anni fa ai 14.698.667 euro di oggi. 20 ore a classe in tutto l'anno. Questo vuoto sarà riempito dalle società sportive di Coni e Federazioni con un accordo del tipo «tu scuola mi dai la palestra al pomeriggio, io ti organizzo l'attività per studenti e territorio»? Il dibattito è aperto...

Quegli stadi tristi che si svuotano mentre all'estero è festa di pubblico

MATTEO PINCI

QUATTRO anni fa l'ex presidente della Triestina Fantin riempì le tribune deserte del "Rocco" di Trieste con sagome che riproducevano i grandi assenti alla sua partita: i tifosi. Soluzione non proprio geniale, ma che svelò al mondo il problema, oggi ancora più evidente. Gli stadi si svuotano, il processo è irreversibile: negli ultimi 5 anni la serie A ha perso il 9 per cento di pubblico sugli spalti. La stagione 2008-'09 si era chiusa con una media di 25.779 spettatori per gara. L'ultima con 23.481 appena, 2.300 persone in meno ogni match. E il campionato che inizia non nasce come quello della svolta, tutt'altro. Il ritmo degli abbonamenti mostra un andamento al ribasso per tutti o quasi: escluse le neopromosse, spinte dall'entusiasmo del salto, solo Roma, Atalanta e Torino hanno migliorato gli iscritti dello scorso anno. La Lazio ha venduto quasi un quarto delle tessere stagionali staccate 12 mesi fa, il Napoli ha perso due terzi di sottoscrizioni, il Milan deve fare i conti con la fuga di 8 mila abbonati, lieve flessione anche per l'Inter. Mentre l'Udinese ogni anno registra l'esodo di 5 mila tesserati: da 15 mila a 5 mila in 24 mesi.

Sfortunatamente un'analisi concreta sui motivi dell'inarrestabile fuga dagli stadi continua a non comparire all'ordine del giorno nelle riunioni di Lega, dove però si contano con entusiasmo i soldi che arrivano dalle tv. Da un decennio si punta l'indice contro gli stadi brutti e vecchi, ma nessuno parla del disinteresse dei club a investire per renderli più accoglienti. Di impianti di proprietà si sente parlare da sempre ma solo la Juve è riuscita a realizzarlo davvero. Intanto la spirale di violenza continua a dilagare, la morte in strada di **Ciro Espósito** rappresenta certamente il punto più basso di una voragine iniziata da tempo con "puncicate", scontri, squadre costrette a consegnare le maglie. Ma anche di norme cervellotiche, il cui unico risultato - dalla tessera del tifoso al tornello, dal biglietto nominale al divieto di trasferte - è stato svuotare gli impianti senza riuscire a contrastare la violenza ultrà.

Inevitabile che con queste premesse precipitassero anche gli incassi da botteghino delle italiane: Roma, Inter e Milan hanno marciato negli ultimi anni al passo di una ventina di milioni a stagione di introiti da stadio, un po' meglio la Juve, arrivata anche a 38. Ma, solo per fare un esempio, il Real ha chiuso l'ultimo campionato con 120 milioni di incassi. Il confronto con l'estero è schiacciante soprattutto nelle presenze: in Germania ogni gara ospita in media 43 mila spettatori, 20 mila più che in Italia e 13 milioni complessivi di persone sugli spalti ogni anno. Da noi non si arriva ai 9. Anche la Premier ci surclassa con 36 mila presenze a partita. E in Spagna, dove le difficoltà economiche sono le stesse dell'Italia, gli spettatori per ogni partita sono 3 mila più dei tifosi italiani. Sempre più affezionati al loro posto sul divano, lì davanti alla tv.

Dopo un'estate tremenda, riparte un campionato che tenta di far finta di nulla: immergendosi nelle tv, le uniche a credere e strapagare un prodotto svalutato

ANTONIO DI POLLINA

SIPARTE domani (Chievo-Juve alle 18, Roma-Fiorentina alle 20.45), cercando di far finta di niente. Facendo finta che non sia, questo, il campionato di calcio del dopo. Il dopo estate tremenda, il dopo Mondiale ridicolo, seguito dai giorni dei cambi epocali ai vertici, del nuovo capo di Federazione che evoca i mangiabane (ma ha fatto anche di peggio, in tv aveva appena detto di ispirarsi ad Adenauer). Il dopo delle partite a rischio - ne hanno già spostate alcune per ordine pubblico. Il dopo dei campioni che se ne vanno all'estero, Balotelli su tutti, ma se n'era già andato per tempo Immobile e significava che per il terzo anno consecutivo il capocannoniere del torneo ci salutava allegramente facendo ciao con la manina.

È il calcio a un passo dalla disfatta che da oggi tenterà di far finta di nulla. E il guaio è che ci staranno, ci staremo in parecchi: perché esistono leggi precise e inderogabili, soprattutto perché esiste ormai a pieno titolo la fruizione comoda, via televisione, accessibile praticamente a tutti. La fatica è minima, il divertimento assicurato anche solo e forse solo dal fatto che si inizierà da subito a interagire coi nostri simili per parlarci sopra, scannarci sopra, dileggiarci a vicenda. Lo vedremo tutti perché è un calcio ormai costruito per essere obbligatoriamente guardato, qualunque cosa succeda in campo, qualunque bruttura passi e anzi più gente entra più bestie si vedono.

Telecalcio o come si vuole chiamarlo, con le televisioni che ormai giocano senza ritengo il gioco. Esempio: l'altrasera il Napoli a Bilbao, ovunque correvano ipotesi, più che su Benitez, su cosa sarebbe successo televisivamente dopo il risultato. Il Napoli sbattuto fuori dalla Champions permette a Mediaset di avere in stagione quasi il bottino pieno delle italiane in Coppa, avendo i diritti dell'Europa League e una delle due di Champions in esclusiva assoluta in chiaro. Diciamo che a Mediaset non si so-

no stracciati le vesti dopo l'orribile trattamento riservato dagli spagnoli a Maggio e soci. E intanto, Canale 5 mandava spot su spot sottolineando questo e quello, le esclusive così e così e annunciava che dal 2015 (sarebbe da settembre 2015, ma pazienza) tutta la Champions League ce l'avrà lei in esclusiva e questo significa che all'accordo con Sky non si arriverà eccetera. In estrema sintesi: le pay-tv che si gettano sfrenate a disputarsi un'altra volta brandelli di pallone dimostrano che sono loro ad avere bisogno del calcio più di quanto il calcio abbia bisogno di loro.

E quelli del calcio lo sanno, eccome, tanto che fanno i padroni sempre, comunque, e consapevoli. Prendono ormai un miliardo (in euro) all'anno, piangono autentica miseria comunque, vendono i pezzi migliori e comprano all'estero gente bollita che non segna da anni cercando di convincere il mondo che siamo sempre qua. Il guaio è che hanno ragione, ce la faranno in qualche modo anche stavolta. Inutile chiedersi il perché (esempio: perché il calcio in tv viene venduto comunque anche se il prodotto deperisce? Ovvio, perché si vende ai tifosi, non certo agli appassionati. Altrimenti Sassuolo-Fiorentina come potrebbe avere più spettatori di un Barcellona-Valencia trasmesso in contemporanea?). Il parossismo del pallone in tv è ai vertici, gli stadi semi-abbandonati in realtà non importano alcunché ai boss del vapore, il baraccone sta comunque in piedi prendendo soldi da gente che se non ci fossi tu passerebbe un guaio vero. È la situazione ideale, rifondare e cambiare tutto? E perché?

Lo sguardo sull'assetto calcio-tv che inizia è più che indicativo: la serie A per intero ce l'ha solo Sky, Mediaset in compenso ha le partite che vengono guardate da qualcuno, ovvero quelle delle squadre effettivamente seguite da numeri accettabili di pubblico. Sky ha tutta la Champions League, ancora per quest'anno, con la non trascurabile eccezione dell'italiana che sarà in campo il mercoledì, che andrà in chiaro su Canale 5 (la prova ge-

nerale è stata fatta appunto l'altra sera col Napoli, effetto straniante negli studi Sky a commentare qualcosa che non era andato in onda). L'Europa League con la folla delle italiane è solo di Mediaset, tutte stipate il giovedì sera.

Servirebbe tutto un capitolo a parte sulla serie B (ammesso che riescano a farla partire in forma decente, viene venduta dalle tv a prezzi simbolici) e l'irresistibile svolta della Lega Pro, la ex serie C: partite tutte, dicasi tutte, trasmesse in streaming sul web, gratis, spezzettando ogni turno in dieci-dodici tronconi orari dal venerdì al lunedì: una fantasmagorica (chi ha detto demenziale?) pazzia su cui c'è parecchia curiosità, hai visto mai. Ma è quasi accademica per specialisti. Conta che ormai la gente ha imparato che da qualche parte la partita che interessa si riesce a guardarla, che si diventa protagonisti anche in corsa - televisore da un lato, secondo schermo con Twitter dall'altro - che se quelli in campo offrono spettacoli indecorosi pazienza, tanto ce ne accorgeremo solo giocando in Europa mentre finché siamo tra di noi sarà comunque tutto molto eccitante.

Detto che lo show contro la pay-tv sembra - stavolta - una cosa seria e che gli sviluppi sono tutti da vedere, resta il panorama del calcio commentato, delle rubriche fisse qui e là (anche qui Mediaset scatenata a riprendere posizioni). La Rai? Ha cambiato la conduttrice della Domenica Sportiva (arriva la naïf Sabrina Gandolfi, roba da intenditori veri) mentre a Novantesimo, ultimo avamposto di una certa rilevanza, dopo il post-partita di Varriale, arriva Marco Mazzocchi. Si sono lette cose più eccitanti negli ultimi anni, ma non è che in giro succeda molto altro: per dire, a Sky tira aria di grandi annunci in diretta tv, ma riguardano i sentimenti di portieri e conduttrici. Per il resto si cercherà di procedere come al solito, sapendo bene che tutto gira intorno al pallone al centro del campo e l'arbitro che fischia l'inizio. Di che cosa non si sa, ma per l'ennesima volta nessuno di noi si farà troppe domande.



DOPO UN ANNO, I CALCIATORI SI SONO PRESENTATI
ALLE AUTORITÀ DI UN PICCOLO CENTRO. È UN **MISTERO**
RICOMPARE IN OLANDA
LA NAZIONALE
DI CALCIO ERITREA

di **Clara Attene**

AMSTERDAM. Gorinchem, poco meno di 35mila abitanti nel sud-est dell'Olanda: è qui che la nazionale di calcio dell'Eritrea è «ricomparsa», dopo aver approfittato di un torneo svoltosi in Uganda nel 2012 per non fare più ritorno in patria. Diciassette persone, tra cui la sorella di un giocatore, hanno chiesto asilo politico al Paese, che ogni anno riserva una quota di 500 ingressi straordinari, riservati ai casi più estremi.

L'Eritrea, riconosciuta come Stato solo dal 2002, è uno dei Paesi più poveri del mondo, coinvolto negli ultimi anni in guerre contro l'Etiopia, che non ne ha riconosciuto i confini stabiliti dall'Onu, e lo Yemen. Nel 2011, il 70% dei 5,6 milioni di abitanti, sempre secondo le Nazioni Unite, non avevano cibo a sufficienza. Inoltre esiste un solo partito, il Fronte popolare per la democrazia e la giustizia, e Amnesty International racconta che dietro la fuga di migliaia di eritrei vi siano mancanza di libertà d'espressione, torture ai dissidenti in carcere e persecuzioni religiose.

I giocatori, per ora mantengono un basso profilo, preoccupati per i familiari rimasti a casa, che potrebbero subire rappresaglie, in quanto i fuggitivi sono considerati traditori. Lo scopo ora è imparare l'olandese, le leggi locali, trovare un lavoro e dunque essere in grado di mantenersi e pagare un affitto, come prescrive la legge per il riconoscimento dello status di rifugiati.

Come siano arrivati in Olanda resta, al momento, quasi un mistero: dopo aver lasciato il ritiro ed essersi recati all'ufficio dell'Onu per i rifugiati politici a Kamapala, la capitale ugandese, i 17 hanno trascorso un anno praticamente vivendo tra la strada e i centri di accoglienza, senza nessuna garanzia sulla loro sorte da parte del governo. Poi, senza lasciare traccia, sono scomparsi, rivolgendosi probabilmente a trafficanti che attraverso la Romania, li hanno condotti in Olanda.

Un passaggio che ha fatto storcere il naso a Geert Wilders, leader xenofobo del Partito per la libertà, che ha presentato in parlamento un'interrogazione in cui sostiene che dovrebbe essere Bucarest a dare loro asilo politico, dato che l'ingresso in Europa sembrerebbe essere avvenuto lì. ■

BABY AZZARDO

Gratta e vinci, lotto, poker texano. Sono più di un milione i giovanissimi che hanno provato giochi vietati. E per molti è diventato un'ossessione. Ecco le loro storie

DI DANIELA CONDORELLI

Giocano d'azzardo. Lo ha fatto poco più della metà degli studenti italiani. Oltre un milione di ragazzi ha provato giochi che la legge vieta ai minorenni. Una, ma anche 20 volte nel 2013. Lo denuncia l'indagine Espad, European school survey project on alcohol and other drugs, condotta dall'Istituto di Fisiologia Clinica del Cnr di Pisa, che ogni anno scatta la fotografia del consumo di droghe e comportamenti a rischio in un campione di 45 mila giovani tra i 15 e i 19 anni. Rivela Sabrina Molinaro, responsabile della ricerca: «Sono le lotterie istantanee ad andare per la maggiore: gratta e vinci e lotto, scelti soprattutto dalle ragazze. Scommesse sportive, tofo calcio e poker texano, più in voga tra i maschi». Tra loro Maurizio, il nome è di fantasia, diciassettenne che a Desio, in Brianza, spende le giornate nei bar del paese lasciandovi un terzo dello stipendio da muratore. «Ho iniziato a 13 anni anni puntando pochi euro sulle partite di calcio, per divertirmi. Poi si è aggiunto il poker

texano. Ore al computer spendendo tutto ciò che mi davano i miei. Chiedevo soldi a chiunque, mentendo, ho rubato in casa. Gioco, perdo e rigioco per rifarmi. Poi magari vinco e rigioco con la speranza di vincere ancora di più». Quella di Maurizio è una malattia, riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che la inquadra tra le dipendenze. Si chiama GAP, gioco d'azzardo patologico, e come ogni malattia ha i suoi sintomi. Li spiega Cristina Perilli, psicoterapeuta di un Sert di Milano, il Servizio trattamento delle dipendenze: «Ossessione del gioco, senso di onnipotenza, ansia, impulsività. Nella fase di astinenza sono invece nervosismo, inquietudine e insonnia a non dar tregua».

Anche Marco ha iniziato giovanissimo: a 14 anni con un gruppo di compagni qualche mano di poker. «Vincevo, il passaggio a tavoli più impegnativi è stato automatico. Non ti fermi più. Entri in un mondo fatto di persone che parlano la tua lingua, ti ascoltano e come te hanno un unico interesse: il gioco». Oggi è un padre di famiglia che si limita a qualche partita a carte in

spiaggia con gli amici, ma non dimentica. Stessa iniziazione per Teresa: il poker. A otto anni giocava con i fratelli, presto scopre di preferire la solitudine del computer: «Giocavo di nascosto la notte. Ricordo i miei trascinarli via da un videopoker di un locale di Mantova mentre dovevo essere al funerale di un parente: avevo 17 anni e cercavo la giocata della vita. Sono riuscita a chiedere aiuto dopo essere stata scoperta da mio padre, un estratto conto sospetto. Avevo trovato il pin della carta di credito di mia madre, lo usavo per giocare online. Sono passati tre anni dall'ultima scommessa, ma ricordo bene le sensazioni. Tempo e soldi non significavano nulla».

Commenta Molinaro: «Del milione di studenti che ha giocato d'azzardo nell'ultimo anno, 120 mila hanno un comportamento di gioco a rischio, 80 mila sono giocatori problematici». Significa che giocano saltuariamente, senza spendere grosse cifre. Il primo passo, per gli operatori, verso il gioco patologico, in cui cifre e tempo sono invece fuori controllo. Come per quei ragazzi scoperti a rubare in casa di parenti e amici per comprare gratta e vinci: è successo in Emilia Romagna. Ma chi sono questi giovani attratti dall'azzardo? «Secondo la ricerca Nomisma "Giovani e gioco", i ragazzi del Sud e delle scuole professionali giocano di più e spendendo più soldi», riferisce Matteo Iori, presidente del Conagga, conagga.it, Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo, costituito

Regole più severe con la nuova legge

da enti diffusi sul territorio nazionale. «L'80 per cento dei giovani giocatori proviene da famiglie in cui già si gioca». Secondo Perilli, esempio e abitudini contano, anche quando sembrano innocenti: bambini che hanno appuntamento con il nonno dal tabaccaio per scegliere il gratta e vinci; altri che passano il pomeriggio alle macchinette dei centri commerciali tra i vari Family bingo e BINGOLANDIA; altri ancora posteggiati in baby parking predisposti dai gestori di sale da gioco per adulti. «Far scegliere al bimbo il gratta e vinci perché ha la mano fortunata, metterlo davanti a una slot perché stia buono mentre si beve un cappuccino al bar, infilare la moneta in una macchina che accumula punti per tentare la fortuna. Che male c'è, si pensa, se lo Stato autorizza, anzi incentiva?», interviene Perilli.

A monte, concordano gli operatori che ▶

si occupano di GAP, c'è un'istigazione al gioco fatta di pubblicità, abitudini e giochi che simulano l'azzardo. Oltre la metà dei giocatori patologici ha cominciato durante l'adolescenza e, sebbene i giovani che giocano siano meno degli adulti, la percentuale dei giocatori patologici è maggiore nei ragazzi. «Fino a non molto tempo fa c'erano pubblicità dei gratta e vinci sul canale televisivo dedicato all'infanzia Rai Yo Yo», segnala Iori. È recente la notizia secondo cui su duemila nuove app per smartphone di slot machine, una ventina sono per bambini dai quattro agli otto anni. Ci sono persino giocattoli che mimano le slot: spingendo una levetta si combinano le figure. Avverte uno studio dell'Università di Adelaide: i giovani che hanno provato giochi di simulazione hanno il triplo delle probabilità di sviluppare una dipendenza da gioco.

Corrado Lonati e Stefano Rizzi, fondatori dell'associazione "Icaro ce l'ha fatta" (associazioneicaro.org), hanno incontrato migliaia di ragazzi delle medie della Lombardia per prevenire i rischi di Internet, gioco d'azzardo compreso. «Persino le app che si scaricano con i giochi dei più piccoli, oltre a incollarti al terminale il più a lungo possibile, predispongono all'azzardo», spiegano: «Nei videogame di un tempo svilupparvi competenze e passavi ai livelli successivi grazie all'abilità raggiunta, oggi vai avanti se spendi». In alcuni giochi, ai soldi virtuali si aggiunge la possibilità di usare quelli reali: non è una questione di abilità, ma di fortuna, che si compra. «Più alea che "agon", più caso che perizia», dice Cristina Perilli nel suo libro "Giocati dall'azzardo", edito da La Barriera e diffuso da Libera, dove la psicoterapeuta è responsabile per la Lombardia dei progetti di prevenzione su gioco d'azzardo e mafie.

A questo si aggiunge la pubblicità: i messaggi promozionali sono sempre tesi a far credere che la vincita sia a portata di mano. «Avanti il prossimo milionario», «Gioca

A oggi i paletti che proibiscono il gioco d'azzardo ai minorenni e stabiliscono le sanzioni per chi li lascia entrare nelle sale gioco o usare le slot dei bar sono contenuti nel decreto Balduzzi, datato settembre 2012. Ma non bastano. La campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo "Mettiamoci in gioco" (mettiamociingiochi.org), firmata da trenta associazioni, avanza maggiori richieste: che ogni forma di gioco sia accessibile solo dopo aver presentato la tessera sanitaria, con data di nascita; che si mettano in atto iniziative di prevenzione nelle scuole, promosse dal ministero della Salute e delle Politiche Sociali; che si vietino pubblicità in fasce orarie protette, su mezzi pubblici e vicino a luoghi frequentati da giovani. Spiega la psicoterapeuta Cristina Perilli: «Molte di queste richieste sono state recepite dalla legge unificata, approvata dalla Commissione Affari sociali e al momento in discussione in Parlamento». Tra gli articoli a protezione dei minori: il divieto di pubblicità al gioco d'azzardo e di mettere sul mercato nuovi giochi per cinque anni, di aprire nuove sale da gioco e per scommesse sportive a 500 metri (la richiesta delle associazioni era che fossero 300) da centri di aggregazione giovanile, scuole, ospedali, banche, uffici postali; inserimento di sistemi di filtro in videogiochi e giochi online; inasprimento delle pene. A questo proposito, sono appena stati annunciati i dati dei controlli sul territorio: durante i primi sei mesi del 2014, per contrastare il gioco minorile sono stati effettuati 14.706 controlli, una trentina gli esercizi sospesi. La nuova legge, se così approvata, istituirà un Osservatorio sul gioco e garantirà la presa in carico dei giocatori patologici a cura del Servizio sanitario nazionale. D.C.

4 settembre 2014 | L'Espresso | 115

Mind the GAP

Parola d'ordine prevenzione. Compito arduo: centri che prendono in carico i giovanissimi non ce ne sono, se non qualche realtà del privato sociale o Asl lungimirante dove, accanto al trattamento del gioco patologico dell'adulto, si attivano servizi per minori. C'è però la carta del dialogo. Ne è convinta Sabrina Molinaro, responsabile di Espad, l'indagine condotta dall'Istituto di Fisiologia Clinica del Cnr di Pisa: «Le scuole che hanno ospitato progetti sul gioco d'azzardo patologico sono passate dal 3,6 per cento del 2008 al 10,2 nel 2013, e sono diminuiti dal 4 al 3,3 per cento gli studenti con profilo di gioco d'azzardo problematico», spiega. La prevenzione nelle scuole è fatta di corsi di formazione come quelli tenuti dalla psicoterapeuta Cristina Perilli, che negli ultimi anni ha incontrato oltre 10 mila studenti per potenziare abilità sociali, distinguere tra giocatore sociale e compulsivo. «Il primo accetta di perdere, bilancia il gioco con altre attività, non si fa prestare soldi. L'altro gioca senza controllo e senza orari. Una dipendenza che diventa malattia», spiega. Tra gli strumenti impiegati, lo spettacolo di teatro "Please mind the GAP", che Perilli ha proposto nelle scuole di Milano con l'associazione culturale Menoxmeno (info: kirsty@inwind.

it). Video e dialogo sono invece le armi di Icaro (associazioneicaro.org), in cui un gruppo di professionisti di sicurezza informatica e psicologi sensibilizzano i ragazzi sui rischi di Internet, social network e smartphone. «Creare consapevolezza significa far capire che le probabilità di vincere il grande premio del gratta e vinci "Il Milionario" sono pari a quelle di percorrere a piedi una fila ininterrotta di 918 chilometri di biglietti e poterne grattare uno solo», spiega Matteo Iori, nelle scuole col saggio "Ma a che gioco giochiamo" edito dal Centro sociale Papa Giovanni XXIII. Il concorso "Arts against gambling", invece, organizzato dal Conagga, chiede a giovani fino a 29 anni di mostrare i rischi del gioco attraverso manifesti, foto, video, canzoni, poesie, fumetti (bando su conagga.it, scade il 15 ottobre). I materiali verranno messi a disposizione delle scuole che li richiederanno. Da Milano, inoltre, è partita la mostra itinerante "L'azzardo: non chiamiamolo gioco": vignette contro il gioco di 40 autori coinvolti da Fondazione Exodus. Per aumentare la consapevolezza tra gli adulti, infine, la Società italiana medici pediatri (simpe.it) ha lanciato la campagna "Ragazzi in gioco": una serie di corsi per pediatri. D.C.

oggi, diventa milionario», «Con tutti questi soldi diventerai uno che conta»: le illusioni del Superenalotto. Il poker online promette ai giovani di diventare qualcuno, centinaia di pubblicità ingannevoli sono diffuse in trasmissioni seguite dai bimbi. Lo scorso anno Icaro ha incontrato 1.200 ragazzi tra gli 11 e i 14 anni. Il cinque per cento di loro

dice di aver giocato online a soldi. Il dato sale al nove per cento tra i 15 e i 19 anni nelle 500 scuole campione della citata ricerca Espad. Spiega Beppe Napoli, psicologo, psicoterapeuta e consulente di Icaro: «Giocare online è semplice. Più facile eludere i divieti che non permettono ai minorenni di giocare d'azzardo (vedi box a pag. 113),

connettendosi nella solitudine della propria camera. Al bar l'occhio dell'adulto ti vede e ti giudica. Ti vergogni». Nel gioco online nessuno ti vede e la sala giochi non chiude mai. «Ed è facilitato dalla diffusione di carte prepagate che si acquistano alle casse degli ipermercati, spesso regalate al posto della mancia». E i genitori dove sono? La Società italiana medici pediatri (simpe.it) e l'Osservatorio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza (paidoss.it) hanno denunciato l'assenza degli adulti dopo aver fatto il punto con un'indagine su mille genitori di ragazzi tra i 10 e i 17 anni. Conferma Giuseppe Mele, presidente Paidoss e Simpe: «Un adulto su tre conosce ragazzi che frequentano sale giochi o vi ha incontrato dei minori. Eppure la maggior parte dei genitori non fa nulla per proteggere i figli. Non impiega filtri per computer che impediscano di accedere ai siti di gioco online. Come se guardassero da un'altra parte, temessero solo fumo e alcol». Anche il dato raccolto da Icaro nell'ambito degli interventi condotti su centinaia di ragazzi delle scuole medie della Lombardia, parla di adulti assenti: il 99 per cento dei genitori

non sa che il proprio adolescente gioca online. Racconta Miriam, di Treviso, madre di due adolescenti: «Mi sono sempre lamentata del fatto che Niccolò passasse ore a vedere tutti i canali di sport. Poi è passato alle trasmissioni di poker. Non gliel'ho proibito. Finché, controllando la cronologia del computer, ho scoperto che si collegava di notte a siti di giochi online».

Perché lo fanno? Quasi mai per desiderio di denaro, ma per emulare comportamenti che gli sembrano adulti. Valerie Moretti, psicoterapeuta, formatrice, ogni anno incontra centinaia di adolescenti nelle scuole. «L'adolescente fragile, che ha poca stima di sé e solitudine interiore, è attratto dal comportamento a rischio», spiega: «Non solo alcol o fumo, ma le nuove dipendenze, Web e gioco d'azzardo». Sfidare gli adulti entrando nel loro mondo: il gioco è visto come essere grandi, ed è più facile di procurarsi di una bottiglia di vodka o uno spinello. «Gli adolescenti non riescono a distinguere tra reale e fantastico. Si sentono invincibili, convinti di poter giocare, bere o provare stupefacenti senza diventarne dipendenti». In 15 anni d'impegno nella cura delle pato-

logie da gioco d'azzardo, il centro sociale Papa Giovanni XXIII di Reggio Emilia (libera-mente.org), di cui Matteo Iori è presidente, ha ricevuto oltre mille richieste d'aiuto. Spesso i problemi nascevano dal "pensiero magico", meccanismo per cui il giocatore associa tra loro avvenimenti che non hanno in realtà legame. Cristina Perilli, inoltre, mette a fuoco gli errori cognitivi più comuni nei corsi di prevenzione che porta nelle scuole (vedi box a pag. 114): «Se insisto prima o poi vincerò; se è legale è sicuro; se prendo nota dei risultati posso prevedere quelli futuri; se esce il 9 e io ho il 10 ho quasi vinto. Convinzioni sempre sbagliate». Sulla sensazione di aver "quasi vinto", che induce a giocare ancora, una ricerca del centro sociale Papa Giovanni XXIII ha indagato un campione di gratta e vinci "Il miliardario da 5 euro". «Nel 40,3 per cento dei casi», spiega Iori: «Il numero che capita è precedente o successivo a quello che avrebbe permesso la grande vincita». Così la sensazione - sbagliata - di non aver vinto per un soffio, spinge a comprarne un altro. O a infilare un'altra moneta. A puntare ancora. ■



UISP Tennis: a Pugnochiuso i Campionati Senior, in campo anche

Matchpoint

di Jason D'Alessandro

Siamo a fine agosto. È arrivato il momento dei Campionati Nazionali Senior di Pugnochiuso, appuntamento immancabile per gli appassionati del tennis amatoriale. Immerso nel verde e circondato dal mare cristallino tipico del sud della nostra penisola, il Pugnochiuso Resort, a pochi chilometri da Vieste (FG) propone ogni tipo di divertimento: dalla piscina olimpionica all'animazione, dall'ottimo cibo ai numerosi campi da tennis in terra rossa.

L'UISP qui è di casa già dal 17 maggio, per tutta la stagione estiva ha gestito e gestirà i campi da tennis, organizzerà stages agonistici settimanali, allenamenti intensivi in campo, sessioni di preparazione fisica e centri estivi residenziali per ragazzi da 6 a 16 anni. La collaborazione tra la dirigenza UISP e "Marcegaglia Tourism", responsabile anche di Albarella in Veneto e Stintino in Sardegna, procede senza intoppi: proprio in questi giorni (la manifestazione inizia il 23 e termina il 30 agosto) tennisti provenienti da ogni parte d'Italia, coloreranno Pugnochiuso e si abbandoneranno, tra dritti e rovesci, al magnifico paesaggio tutt'intorno.

La strada fino alla Puglia

L'avventura annuale dell'UISP Tennis è iniziata, come tutti gli anni, con il convegno nazionale maestri di Cesenatico, l'undicesimo, intitolato "il nostro tennis a scuola di felicità". Il titolo, ispirato alle innovative idee del prof. Renato Palma, già relatore al convegno del 2013 e in diversi appuntamenti organizzati dalla GPTCA (Global Professional Tennis Coach Association), ha rappresentato il filo conduttore dell'intero week-end, rafforzato dagli interventi del prof. Ralph Belig, di Alberto Castellani e di Sandro Donati, che ha presentato il libro "lo sport del doping", un manifesto della lotta al doping e all'antisportività. Gli applausi hanno chiuso il convegno e si sono spostati pochi chilometri più in là, all'interno del circolo "Anselmo Godio", dove a fine maggio si è consumata la Coppitalia e poi ad Albarella, dove dal 29 giugno al 5 luglio, hanno avuto luogo i Campionati Nazionali Giovanili.

Matchpoint si gioca il titolo

Matchpoint è ormai a tutti gli effetti partner ufficiale dell'UISP Tennis. Da oltre un anno segue da vicino ogni appuntamento dello "sport per tutti". Tramite fotografie, interviste, e la cronaca degli eventi tenta di portare il lettore all'interno del mondo UISP, del suo modo di intendere lo sport, della sua filosofia. A Pugnochiuso ci sarà un'ulteriore novità: Matchpoint parteciperà ai campionati Senior, si batterà nella categoria "Singolare Amatori maschile" e in quella "a squadre". Vedremo una totale immersione nella competizione, non ci sarà più alcuna barriera tra il lettore e ciò che accade, le emozioni ... direttamente dal campo agli occhi di chi legge. Oltre alle suddette categorie saranno confermate quelle della precedente edizione: Singolare Master maschile e femminile - Singolare Amatori Over 45 maschile e femminile - Singolare Master Over 45 maschile e femminile - Doppio Amatori maschile - Doppio Master maschile - Doppio Libero (Amatori + Master) femminile/misto.

Ci vediamo ... ora!

Il presidente dell'UISP Tennis Erasmo Palma, la segretaria nazionale Sara Ghirelli e i ragazzi dello staff sono già all'opera per curare ogni particolare dell'evento e rendere, come sempre, la settimana indimenticabile a tutti i partecipanti.